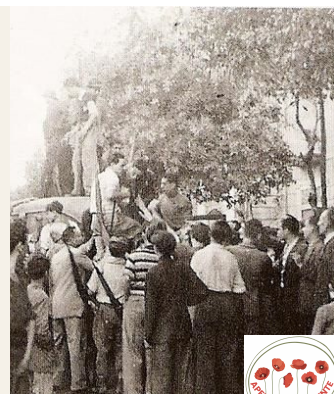


LUIGI MARESCA



Impiegato postale e «figlio dell'Italia radicale di Nitti», non manifesta apertamente la sua avversione per il regime. Nel dicembre del 1927, scrive a Nitti - costretto a riparare all'estero, e con una corrispondenza rigidamente controllata - una lettera che viene intercettata. Maresca è immediatamente licenziato, schedato come sovversivo e messo sotto sorveglianza. Riesce a scappare in Francia nel maggio del 1928 e poi in Belgio, a Charleroi, dove lo raggiunge la famiglia. Tira avanti con l'aiuto di Nitti e del Soccorso Rosso.

L'antifascismo di Maresca sembra vacillare nel 1935, con la guerra d'Etiopia, quando sembra prevalere la sua anima di "patriota liberale". Pur dichiarandosi ostile al regime, medita di rientrare in patria per arruolarsi, ma poi rinuncia.

Tra il 1938 e il 1939, quando la situazione internazionale precipita e appare chiaro che la guerra si avvicina, riflettendo probabilmente un processo che segna la separazione dal regime di strati consistenti della popolazione italiana, scrive alla famiglia lettere in cui esprime timori per la catastrofe che si avvicina rapidamente - perché prevede che la Germania stia per aprire un conflitto che sconvolgerà l'Europa - e per il rapporto che lega sempre più strettamente il fascismo alla Germania nazista.

Rientra in Italia nell'estate del 1940, dopo molti tentennamenti e in mezzo all'Europa devastata dalla guerra. Ristabilitosi a Napoli, Maresca continua ad essere considerato un sovversivo e vigilato costantemente dalla polizia fascista. È fra i combattenti delle Quattro Giornate.